

GIORGIO VALUSSI

L'ATTEGGIAMENTO DEI CITTADINI VERSO I PARCHI NATURALI: IL CASO DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

Fra le varie forme di impiego del tempo libero si sta affermando anche in Italia un nuovo tipo di turismo culturale e ricreativo consistente nella visita e nella frequentazione dei parchi naturali. Infatti, ai cinque parchi nazionali di più vecchia data (1) si vanno aggiungendo numerosi parchi naturali regionali, con finalità protezionistiche e ricreative. Il primo è stato istituito dalla Regione Lombardia nel 1974 (2); hanno fatto seguito i parchi della Toscana (3), del Piemonte (4), della Provincia autonoma di Bolzano (5) e altri.

Si tratta di un turismo qualificato che interessa soprattutto gli abitanti delle maggiori città, dove gli effetti congiunti dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione hanno prodotto un forte desiderio di ritorno alla natura e una nuova sensibilità per i problemi della tutela ambientale; esso si manifesta sia come turismo alternativo ad altre

(1) I parchi nazionali italiani sono quelli del Gran Paradiso (73.000 ha), istituito nel 1922, d'Abruzzo (40.000 ha), istituito nel 1923, dello Stelvio (134.600 ha), istituito nel 1934, del Circeo (8400 ha), istituito nel 1935, della Calabria (13.500 ha), istituito nel 1968, per un totale di circa 270.000 ha (0,8% della superficie nazionale).

(2) La Regione Lombardia istituì nel 1974 il primo parco regionale, denominato Parco Lombardo della Valle del Ticino (90.600 ha), cui seguirono nel 1976 il Parco d'interesse regionale delle Groane (3200 ha), nel 1977 il Parco d'interesse regionale dei Colli di Bergamo (3600 ha) e nel 1983-84 altri 16 parchi naturali, per un totale di circa 462.000 ha (19,3% della superficie regionale).

(3) La Regione Toscana istituì nel 1975 il Parco naturale della Maremma (9800 ha) e nel 1979 il Parco naturale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (23.000 ha).

(4) La Regione Piemonte ha costituito, a partire dal 1975, un sistema di una trentina di parchi, riserve e aree naturali attrezzate per una superficie complessiva di circa 90.000 ha (3,5% della superficie regionale).

(5) La Provincia Autonoma di Bolzano ha istituito, a partire dal 1974, sette parchi naturali (Sciliar, Tessa, Puez-Odle, Fanes-Sennes-Braies, Monte Corno, Dolomiti di Sesto, Vedrette di Ries) per una superficie, includente l'ottavo parco ancora da realizzare, di 137.300 ha (18,5% del territorio provinciale).

forme di puro svago, sia come turismo integrativo di quello balneare o montano, a cui offre nuove occasioni di diversificazione dell'offerta.

Con la rivoluzione ecologica in atto, la domanda di parchi naturali va crescendo e richiede una programmazione ed un'organizzazione dell'offerta da parte degli enti pubblici territoriali, specie delle Regioni autonome, che nel 1977 hanno ricevuto dallo Stato la delega delle competenze in materia (6). Il fenomeno è di grande rilevanza sul piano della geografia sociale, poiché produce una serie di effetti sia sul paesaggio che sull'azione spaziale dei gruppi socio-geografici, senza contare quelli di carattere economico (7).

Il turismo dei parchi si diversifica notevolmente dal tradizionale turismo culturale, per i seguenti motivi:

- 1) oggetto di interesse non sono le città con i loro monumenti storico-artistici, ma gli ambienti extraurbani di particolare pregio naturalistico, quali le montagne, i boschi, i fiumi, le paludi, le lagune, i vulcani, le aree carsiche, dove la natura conserva ancora l'armonia degli ecosistemi ed è protetta da apposite leggi ed istituzioni;
- 2) prerequisiti per le visite sono le conoscenze naturalistiche (rocce e minerali, flora, fauna, struttura degli ecosistemi) e geografiche (morfologia, idrografia, vegetazione, struttura dei paesaggi), che selezionano i fruitori fra coloro che, oltre ad amare la natura, possiedono istruzione e interessi specifici;
- 3) le visite richiedono un'attrezzatura di tipo sportivo e una disponibilità all'escursionismo, per cui sono particolarmente gradite ai giovani;
- 4) le visite offrono, oltre ai motivi d'interesse culturale, occasioni per la ricreazione all'aria aperta fuori della portata degli inquinamenti urbani (area di pic-nic, camping, « sentieri vita »), con una valenza igienica e salutare;
- 5) l'impiego del tempo libero nei parchi naturali rappresenta un nuovo modello esistenziale di tipo ecologico, con aspetti culturali, didattici e ricreativi, capace di influenzare anche i comportamenti urbani dei gruppi sociali.

Il turismo dei parchi si presta molto bene ad un'analisi socio-geografica, come ogni altra forma di impiego del tempo libero, perché

(6) Cfr. D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616, in cui sono attribuite deleghe alle Regioni in materia di protezione della natura, compresa l'istituzione di parchi e riserve naturali (art. 66) e di protezione dell'ambiente come attinente alla materia urbanistica (art. 80).

(7) Un modello di studio degli effetti economici indotti da un parco è costituito dal recente lavoro di G. KLEINHENZ, *Die fremdenverkehrswirtschaftliche Bedeutung des Nationalparks Bayerischer Wald*, Grafenau, Verlag Morsak, 1982, pp. 143.

riguarda gruppi specifici di azione spaziale di cui si possono esaminare la composizione, le motivazioni, le aree di provenienza, i mezzi di trasporto usati, i ritmi temporali dell'interazione spaziale, come pure i processi dell'organizzazione spaziale delle aree protette per la fruizione sociale, in rapporto con le loro esigenze di tutela (8).

Questo tipo di turismo ha molte relazioni specifiche di dipendenza: dal tempo libero disponibile, dall'istruzione, dal reddito, dalla professione, dal luogo di residenza più o meno urbanizzato, dalla distanza dei parchi, dal loro tipo di organizzazione. Può essere un turismo a breve, medio e lungo raggio, a breve, medio e lungo termine, nelle due forme dell'escursionismo e del soggiorno. Esso interessa non solo la funzione elementare dell'impiego del tempo libero, poiché si associa, in misura più o meno palese, alla funzione didattica dell'istruzione.

Il parco naturale può essere considerato anche un aspetto particolare dell'organizzazione del territorio attraverso la pianificazione urbanistica e la programmazione dello sviluppo economico (9), come un'area economica di riserva o come uno strumento di sviluppo delle aree depresse, come una struttura dell'offerta turistica da sottoporre all'analisi costi-benefici.

In questo contributo vogliamo considerarlo come un oggetto della domanda turistica attraverso le aspirazioni e la percezione dei cittadini, che ne sono i potenziali utenti, al fine di dare qualche orientamento operativo alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, che si appresta a realizzare il suo sistema di parchi e riserve naturali.

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha approvato nel 1978 un Piano Urbanistico Regionale (10) in cui sono stati individuati 76 ambiti di tutela ambientale, ripartiti in 6 categorie geografiche:

A) Regione alpina	n. 13
B) Regione prealpina	n. 18
C) Anfiteatro morenico e colline eoceniche	n. 7
D) Alta pianura	n. 6
E) Bassa pianura	n. 24
F) Regione carsica	n. 8

(8) Cfr. J. MAIER, R. PAESLER, K. RUPPERT e F. SCHAFFER, *Geografia sociale* (a cura di G. VALUSSI e G. MENEGHEL), Milano, Angeli, 1980, pp. 171-187 (*Impiegare il tempo libero*).

(9) Cfr. C.S. BERTUGLIA e R. TADEI, *The recreational planning of country parks: the case study of the Ticino Valley parks*, in «Sistemi Urbani», Napoli, 1, aprile 1983, pp. 141-178.

(10) La formazione del Piano Urbanistico Regionale fu disposta con L.R. 9 aprile 1968 n. 23, modificata ed integrata dalla L.R. 17 luglio 1972 n. 30. Il Piano fu pre-

La maggior parte di tali ambiti (47 su 76) sono stati inclusi in aree più vaste, denominate «parchi naturali» (11), le quali sono costituite da ambiti di tutela e da un tessuto territoriale connettivo meno pregiato, necessario per la protezione degli ambiti e per l'organizzazione della fruizione sociale. I parchi programmati sono 14, di cui 4 montani, 2 speciali (lagunare e carsico) e 4 fluviali.

Si ottiene così il seguente prospetto:

	superficie (ha)	%	% sulla sup. reg.
<i>Ambiti di tutela ambientale</i>	126.786	100,0	16,2
— interni (47)	113.704	89,7	—
— esterni (29)	13.082	10,3	—
<i>Parchi naturali</i>	229.879	100,0	29,3
— ambiti interni	113.704	49,5	—
— tessuto connettivo	116.175	50,5	—

In questo modo l'Ente Regione conta di tutelare 242.961 ha di territorio, pari al 31% della superficie, costituito da 229.879 ha di parchi (94,6%) e 13.082 ha di ambiti di tutela esterni (5,4%), che saranno organizzati in riserve naturali.

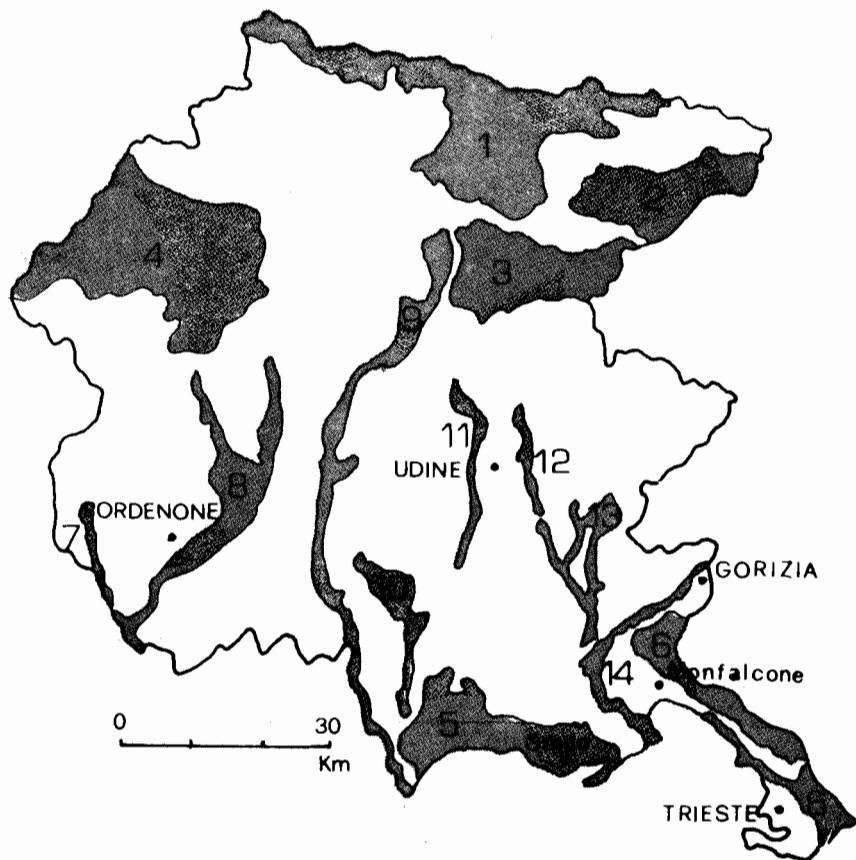
L'attuazione del Piano ha avuto inizio nel 1983 (12), con l'approvazione di una legge che mette a disposizione degli enti locali territoriali (Comuni singoli o associati, Comunità Montane) contributi finanziari al 90% della spesa per la formazione dei Piani di Conservazione e di Sviluppo di ogni parco o riserva e per opere di primo intervento.

Nello stesso anno l'Ente Regione ha affidato ad un ente geografico, l'Istituto Ricerche di Geografia Applicata, l'incarico di svolgere

sentato al Consiglio Regionale nel 1976, ma la sua approvazione fu poi sospesa a seguito degli eventi sismici di quell'anno e rinviata al 1° dicembre 1978. Cfr. REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Piano Urbanistico Regionale*, Trieste, 1976 (4 voll.), e *Schede degli ambiti di tutela ambientale*, Trieste, 1979 (76 schede).

(11) Secondo il Documento Programmatico Preliminare del Progetto '80, per Parco naturale regionale s'intende «un'area di notevole estensione, spesso coincidente con un comprensorio naturale non ancora trasformato dalla civiltà industriale metropolitana, idonea per vocazione ad assolvere finalità composite fra le quali, accanto alla prioritaria esigenza di conservazione, trovino il loro giusto posto anche gli scopi di ricreazione, educazione ed impiego del tempo libero» (MINISTERO BILANCIO E PROGRAMMAZIONE, *Documento programmatico preliminare. Elementi per l'impostazione del Programma economico nazionale 1971-75*, Roma, 1971).

(12) L.R. 24 gennaio 1983 n. 11, «Interventi regionali in materia di parchi e di ambiti di tutela ambientale».



SISTEMA DEI PARCHI DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA.

1, Carnia centrale (montano); 2, Alpi Giulie (montano); 3, Prealpi Giulie (montano); 4, Prealpi Carniche (montano); 5, Lagunare; 6, Carsico; 7, Livenza (fluviale); 8, Meduna, Cellina, Noncello (fluviale); 9, Tagliamento (fluviale); 10, Stella (fluviale); 11, Cormor (fluviale); 12, Torre (fluviale); 13, Natisone, Corno (fluviale); 14, Isonzo (fluviale).

uno studio socio-economico sulla realizzazione e gestione dei parchi e delle riserve naturali, suddiviso in quattro fasi:

- 1) l'atteggiamento nei confronti della tutela ambientale e la domanda di ricreazione nei parchi naturali nei potenziali bacini di utenza della regione;
- 2) analisi generale dei costi-benefici dei parchi;
- 3) indagine su quattro parchi campione;
- 4) rapporto di sintesi sui costi-benefici di tutto il sistema.

In questo contributo si riferisce sulla prima fase, conclusa nella prima metà del 1984.

Come strumento di indagine è stato usato un questionario specifico, appositamente elaborato, in cui si è tenuto conto da un lato degli sviluppi più recenti della letteratura ecologica (13) e dall'altro delle moderne tecniche di intervista (14).

Il questionario constava di tre parti: una breve premessa, il questionario vero e proprio e le generalità dell'intervistato.

La *premessa* illustrava gli scopi dell'indagine e sollecitava la collaborazione dell'intervistato, garantendo l'uso scientifico e strettamente confidenziale delle risposte.

Il *questionario* era strutturato in una sequenza di quindici items, con domande per lo più chiuse, a risposte precodificate, ma con la possibilità in alcuni casi di fornire « altre risposte ».

La domanda 1 si proponeva di accertare se l'intervistato avesse già esperienza diretta del parco come istituzione e che tipo di esperienza.

Le domande 2 e 3 tendevano a verificare la sensibilità ecologica verso gli ambienti da proteggere e gli obiettivi istituzionali di un parco naturale.

Le domande 4, 5 e 6 proponevano la formula del parco multifunzionale con aree destinate alla conservazione, al restauro, alla ricreazione e allo sviluppo e tendevano a verificare come fosse percepita la soglia delle attività umane compatibili con la tutela ambientale, con particolare riguardo alle riserve integrali.

Le domande 7 e 8 volevano prefigurare i comportamenti del visitatore nel parco in ordine ai divieti e le sue aspettative di servizi.

La domanda 9 richiedeva un'opinione sull'organo di gestione del parco in rapporto all'alternativa fra gestioni politiche e gestioni tecniche funzionali.

La domanda 10 richiedeva le formule preferite per evitare la conflittualità fra l'ente gestore e i proprietari dei terreni.

Le domande 11 e 12 riguardavano l'economia del parco, in ordine alla disponibilità del visitatore a contribuire al finanziamento della gestione con la spesa turistica.

(13) Cfr. soprattutto V. GIACOMINI e V. ROMANI, *Uomini e parchi*, Milano, Angeli, 1982, pp. 202, e M. PINNA (a cura di), *I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia*, Roma, 1984, pp. 541 (« Memorie della Società Geografica Italiana », XXXIII, III tomo).

(14) Cfr. H. DAUTRIAT, *Il questionario*, Milano, Angeli, 1979, pp. 144 (Coll. « Sociologia », 10).

La domanda 13 sondava le attese culturali dell'utente sul versante dell'educazione naturalistica e della ricerca scientifica.

La domanda 14 affrontava il tema delle garanzie da offrire alle popolazioni locali per ottenere il loro consenso all'istituzione dei parchi.

Infine la domanda 15 voleva scoprire gli orientamenti degli utenti in ordine ai contenuti ambientali, alle distanze geografiche, alle preferenze culturali e affettive, chiedendo quattro priorità nell'istituzione dei quattordici parchi.

Le *generalità dell'intervistato* sono state richieste per mettere in rapporto le risposte con i gruppi socio-geografici di appartenenza.

Il campione su cui compiere l'indagine è stato individuato nei cinque comuni della regione con più di 25.000 abitanti, che rappresentano i maggiori bacini potenziali di utenza dei parchi, in quanto è l'uomo urbano che ha maggiore bisogno di impiegare il suo tempo libero nelle aree verdi e che possiede un livello d'istruzione più adatto al turismo naturalistico. Essi sono: Trieste (252.369 ab. nel 1981), Udine (102.081), Pordenone (52.094), Gorizia (41.557) e Monfalcone (30.259), per un universo di circa 478.000 ab. da cui è stato estratto un campione di 400 unità (0,08% del totale), proporzionalmente ripartito fra i cinque comuni e stratificato per condizione (15) e posizione (16) nella professione.

Il sesso, la classe di età e il titolo di studio non sono stati rigorosamente preordinati: ne è uscito un campione prevalentemente maschile (69,5%) e giovane (età media 32,1 anni), con istruzione mediamente elevata.

Le informazioni ottenute sono state elaborate con il calcolatore, secondo i programmi del sistema SPSS.

La difficoltà principale della ricerca risiedeva nel fatto che non esisteva ancora nella regione alcun parco naturale, da assumere come termine di paragone, se si prescinde dagli otto piccoli parchi e riserve naturali istituiti nei terreni del Demanio regionale dall'Azienda Regionale delle Foreste (17). Gli intervistati hanno così dovuto rispon-

(15) Sono state distinte le seguenti condizioni nella professione: servizi, industrie, scuola.

(16) Sono state distinte le seguenti posizioni nella professione: lavoratori dipendenti (dirigenti e impiegati/operai), lavoratori autonomi, insegnanti, studenti.

(17) L'Azienda Regionale delle Foreste fu istituita con L.R. 25 maggio 1966 n. 7 per gestire il Demanio forestale della Regione, costituito con il trasferimento alla Regione delle foreste già appartenenti al Demanio dello Stato e successivi acquisti. A partire dal 1971 l'Azienda, cui competono anche compiti di tutela ambientale, ha istituito otto parchi e riserve naturali nei boschi del Demanio regionale, per una superficie complessiva di circa 4100 ha.

dere sulla base di propri modelli culturali e di esperienze molto eterogenee acquisite in altri parchi italiani o stranieri, senza sentire il problema nella sua immediatezza, perché esiste un notevole margine d'incertezza su un'istituzione informale, di cui non sono ancora note le modalità di attuazione, il modello organizzativo e le prospettive in termini di costi e benefici. D'altra parte la mancanza di un progetto già chiuso e definito lusingava l'intervistato offrendogli l'occasione di essere coinvolto nella sfera decisionale e di dare un proprio contributo di partecipazione.

Si sono così potuti acquisire interessanti elementi di cultura e di percezione nei confronti dei valori ecologici, usando il progetto dei parchi come un *test* reattivo.

Seguendo l'ordine delle risposte si possono trarre numerose indicazioni che qui riporteremo molto sinteticamente:

1) Solo il 52,3% del campione ha esperienza diretta di parchi per averne visitato qualcuno: i maschi più delle femmine; i giovani più degli anziani; i dirigenti e i lavoratori autonomi più dei lavoratori dipendenti e degli studenti; le conoscenze crescono con i titoli di studio (peraltro il 5,2% di questo campione non ricorda nessun nome di parco). Tenendo conto che ogni intervistato poteva indicare il nome di tre parchi, le risposte complessive sono state appena il 25,8%, con un ulteriore abbassamento dell'indice di esperienza. I quattro quinti delle risposte positive riguardano parchi italiani e solo un quinto parchi stranieri. I parchi più visitati sono stati in Italia quelli nazionali del Gran Paradiso, dello Stelvio e d'Abruzzo; all'estero, quello jugoslavo di Plitvice.

Oltre i tre quarti del campione (76,5%) desidererebbe visitare dei parchi naturali e ciò testimonia l'esistenza di una forte domanda potenziale.

I piccoli parchi e riserve naturali dell'Azienda Regionale delle Foreste sono ancora poco conosciuti (43,2%), ma attraggono già un notevole interesse nelle città della regione, specie quando siano bene organizzati e reclamizzati, come il Parco di Fusine (Tarvisio).

L'analisi per strato evidenzia che la conoscenza è direttamente proporzionale alla distanza dell'area protetta.

2) Dovendo scegliere l'ambiente regionale che merita di essere protetto per i suoi pregi naturalistici, gli intervistati hanno dato la preferenza alla montagna (75,0%), che appare come quello più direttamente percepito nei bacini urbani della regione, tutti di pianura o costieri. Seguono i fiumi di montagna, alla pari con le lagune (62,3%)

e gli ambienti carsici (60,5%). In pianura i boschi sono più apprezzati delle risorgive e dei fiumi. I contenuti meno apprezzati sono le praterie di pianura (magredi) e le paludi, che esercitano ancora un effetto repulsivo.

3) Al primo posto tra gli obiettivi che dovrebbero essere perseguiti nell'istituzione di un parco regionale figura la protezione della natura (93,3%), seguita dall'educazione naturalistica (73,0%) e dalla ricerca scientifica (41,7%). Minori consensi hanno avuto il turismo (31,3%) e la ricreazione (24,7%), come pure la promozione di nuove attività economiche compatibili con la tutela ambientale (32,5%), la creazione di nuovi posti di lavoro (28,0%) e il sostegno delle attività economiche tradizionali (19,5%), che evidentemente sono considerate superate sul piano della convenienza economica.

I vari obiettivi sono diversamente valutati dai due sessi e dai gruppi d'età: così, la protezione della natura ha avuto l'adesione plebiscitaria delle classi anziane (93,2%), l'educazione naturalistica è desiderata più intensamente dalle classi medie (80,4%), la ricerca scientifica è apprezzata maggiormente dai giovani (47,0%).

Anche il titolo di studio e la posizione professionale appaiono come fattori discriminanti: così, i laureati concentrano le indicazioni sull'educazione naturalistica (81,9%), i diplomati tecnici sulla promozione di nuove attività economiche (44,3%) i diplomati professionali sulla creazione di nuovi posti di lavoro (38,5%); i dirigenti attribuiscono il primo posto alla protezione della natura (100%), gli insegnanti si segnalano per l'educazione naturalistica (92,0%) e la ricerca scientifica (64,0%), gli operai per il sostegno alle attività economiche tradizionali (24,6%), i lavoratori autonomi per la promozione di nuove attività economiche (46,9%) e la creazione di nuovi posti di lavoro (31,3%).

4) Tra le attività economiche ritenute compatibili, se opportunamente guidate, con l'esistenza di un parco naturale, la maggioranza del campione indica l'agricoltura tradizionale (61,0%), sebbene nella risposta precedente fossero piuttosto pochi gli intervistati disposti a sostenere questa attività (19,5%). Sono state anche recepite nuove attività quali l'apicoltura (55,7%), gli allevamenti di selvaggina (52,0%), l'artigianato tradizionale (44,3%) e l'agriturismo (39,3%). Meno numerosi sono invece quelli che accettano il turismo alberghiero (24,0%), le utilizzazioni idroelettriche (22,5%), le industrie leggere non inquinanti (12,0%) e la pesca professionale (10,7%), ipotizzabile però solo nelle lagune. Molto decisa appare l'intolleranza verso attività specu-

lative e inquinanti, come l'agricoltura industriale (5,7%) e l'allevamento industriale (6,3%), o deturpanti, come l'estrazione dei materiali da costruzione (1,0%).

Nei confronti di interventi umani che alterano radicalmente l'ambiente, come le opere di bonifica e di irrigazione, gli atteggiamenti del campione appaiono molto divisi. Le risposte affermative (41,0% e 45,2%) prevalgono di stretta misura su quelle negative (38,0% e 33,3%), ma vi è un'estesa fascia d'incertezza (21,1% e 21,5%).

5) Le attività sportive che sono state giudicate più compatibili con le finalità di un parco sono: alpinismo (79,3%), roccia (65,8%), marcia (61,5%), sci di fondo (52,7%), seguite con meno della metà delle risposte da canotaggio, sci-alpinismo, nuoto, equitazione. Gli altri sport hanno ricevuto meno di un quarto dei consensi e sono perciò valutati da una grande maggioranza più o meno pericolosi per la tutela ambientale; essi sono: pesca, golf, caccia, motonautica, sci nautico, motocross. Le risposte libere segnalano altre attività, quali bocce, pattinaggio, jogging, vela, escursionismo.

6) Questa domanda era la più provocatoria, poiché chiedeva il consenso a costituire le aree di maggior pregio naturalistico in riserve integrali, escludendole da ogni forma di attività economica, sportiva e turistica e riservandole solo alla ricerca scientifica. Ciononostante una maggioranza, seppur lieve, delle risposte è stata affermativa (45,5%), evidenziando la quota del campione dotata di una maggiore coscienza ecologica. Di poco inferiore è stata però l'opposizione (43,0%), mentre ridotta è l'area degli indecisi (11,5%). E' prevedibile pertanto che la creazione di riserve integrali incontrerà qualche resistenza nell'opinione pubblica, ancora poco preparata ad accettarle.

7) Fra i comportamenti che il visitatore dovrebbe evitare per la conservazione di un parco naturale i divieti più largamente accettati sono stati quelli di gettare rifiuti (97,0%), circolare con mezzi a motore (91,7%), accendere fuochi (89,0%) e raccogliere fiori (74,3%); un minore consenso hanno avuto la raccolta dei funghi (62,2%), il campeggio (61,2%) e la raccolta dei minerali e dei fossili (51,5%). In complesso su 10 comportamenti da evitare, ben 7 hanno ricevuto consensi superiori al 50%. Meno della metà del campione è disposta ad accettare i divieti di uscire dai sentieri tracciati (45,0%), di condurre cani (40,7%) e, in modo assai deciso, di eseguire riprese fotocinematografiche (4,5%). Le risposte rivelano quindi una discreta coscienza ecologica.

8) Fra i servizi che un parco dovrebbe fornire ai visitatori quelli più richiesti sono gli itinerari con segnaletica e i punti di osservazione

della fauna (entrambi con l'80,7%), le piantine e i *dépliants* illustrativi (73,7%), a riprova di una forte domanda di turismo naturalistico; seguono i parcheggi per automobili e il museo naturalistico. Noto è anche l'interesse per le aree di pic-nic e il parco-zoo della fauna locale, per il museo storico-etnografico e i posti di ristoro. Minore è invece la richiesta di un servizio guide a pagamento, di aree attrezzate per campeggio, di biblioteca, campi-gioco per bambini, impianti sportivi, sala riunioni. Si tende a rifiutare un turismo stanziale e ricreativo non naturalistico, che si preferisce collocare all'esterno del parco. Le risposte libere richiedono convegni di studio, servizi di sorveglianza e di pronto soccorso.

9) In merito all'ente più adatto ad assumere la gestione del parco, non tutti gli intervistati hanno risposto. L'orientamento del campione appare però molto deciso nella preferenza per una gestione tecnico-naturalistica affidata alle associazioni protezionistiche (64,0%) o all'Azienda Regionale delle Foreste (53,5%). Fra gli enti territoriali quello che riscuote maggiore fiducia è l'Ente Regione (26,0%), promotore attraverso il Piano Urbanistico Regionale dell'istituzione dei parchi, mentre scarsi consensi hanno ricevuto i consorzi intercomunali (12,5%), i consorzi fra Province e Comuni (10,5%) e le Province (4,7%). Nelle risposte libere sono indicati i proprietari privati, gli istituti scientifici, i consorzi fra Regione, enti locali e associazioni protezionistiche.

10) Fra le formule giuridiche più adatte per la realizzazione degli obiettivi di un parco l'orientamento del campione è molto indeciso, anche per la difficoltà di apprezzare le diverse soluzioni. La maggioranza propende per l'acquisto dei terreni (38,2%), che elimina ogni conflittualità e assicura una migliore tutela. Molto consistente è anche l'opzione per un sistema di vincoli da imporre ai proprietari (32,3%), da cui deriva però la necessità degli indennizzi. Minore favore riscuote invece l'esproprio per pubblica utilità (24,7%) e ancor meno l'affitto dei terreni (7,0%), che viene ritenuto evidentemente un onere troppo gravoso per la gestione ordinaria.

11) Sulle eventuali fonti di autofinanziamento a cui potrebbe ricorrere l'ente gestore del parco, circa i due terzi del campione ritiene equo il pagamento di un biglietto d'ingresso (66,5%) e anche di ammende per infrazioni al regolamento (63,8%), e accetta la vendita di pubblicazioni e *souvenirs* (61,0%). Sulle altre forme di autofinanziamento non vi è una maggioranza di consensi, perché appaiono piuttosto disincentivanti per la fruizione del parco (tassa di parcheggio

autovetture, biglietti d'ingresso ai musei, permessi di ripresa fotocinematografica) o perché riguardano attività non gradite nel parco (licenze per esercizi di ristorazione).

12) Richiesto di esprimere le forme di fruizione a cui è maggiormente interessato, il campione ha risposto di preferire brevi escursioni (47,2%) o gite domenicali (42,0%); solo un terzo è disponibile per soggiorni di fine settimana (34,5%) e un sesto per soggiorni più lunghi (16,0%). I parchi non interessano quindi che in misura limitata il turismo di soggiorno, mentre esercitano un'attrazione prevalente sul turismo escursionistico.

13) Fra le attività culturali che l'ente gestore di un parco dovrebbe promuovere, il maggior consenso è andato alle visite organizzate (72,5%), ma sono molto gradite anche mostre ed esposizioni (57,2%), che normalmente vengono allestite nei centri-visite. Minore è l'interesse per i convegni scientifici (41,3%), i concorsi a premi nelle scuole (26,7%), i corsi d'aggiornamento (25,3%); decisa è invece l'opposizione per gli spettacoli d'arte varia (7,0%), per i quali evidentemente il parco non viene giudicato il luogo più adatto.

14) Fra le garanzie che bisognerebbe assicurare alle comunità locali per ottenere il loro consenso all'istituzione di un parco il campione non presenta un orientamento deciso. La risposta più votata è stata lo sviluppo del turismo (51,3%), di cui sono sottintesi i benefici indotti sull'economia dei centri vicini. Oltre un terzo degli intervistati ritiene necessario assicurare alle popolazioni locali la conservazione delle attività economiche preesistenti (36,2%), mentre appena al terzo posto viene la garanzia più sicura, ossia l'autogestione del parco. Seguono per ordine di preferenza il miglioramento delle infrastrutture (29,2%), l'incremento dell'occupazione (26,2%), gli indennizzi per diminuzione di reddito (24,7%). Minori adesioni hanno avuto lo sviluppo dell'agricoltura (19,3%) e la priorità nei finanziamenti pubblici (17,0%), che forse vengono ritenute garanzie troppo generiche e vagamente assistenziali.

15) Richiesto di indicare le priorità nella realizzazione dei quattordici parchi regionali con una risposta gerarchizzata in cui doveva essere operata una scelta di quattro parchi, il campione ha reagito in ordine sparso, influenzato in larga misura dalla vicinanza dei parchi alle città di residenza.

Quello che ha riscosso i maggiori favori è stato il Parco Carisico (15,6%), grazie al maggiore peso numerico del campione triestino. Seguono nell'ordine il Parco delle Alpi Giulie (13,6%), il Parco La-

gunare (13,1%) e il Parco della Carnia Centrale (12,5%). Si evidenzia così una netta preferenza per i parchi speciali e montani e, tra questi ultimi, per quelli alpini, mentre minore appare l'interesse per i parchi fluviali, se si prescinde da quello dell'Isonzo, segnalato al secondo posto da Gorizia e al quarto posto da Monfalcone, e al Parco Meduna-Celina-Noncello, indicato al primo posto da Pordenone, che hanno le caratteristiche per assumere il ruolo di parchi attrezzati metropolitani.

Tutte le risposte si prestavano anche ad essere analizzate per strato, per evidenziare le differenze esistenti fra i cinque campioni urbani, che esprimono diversi orientamenti culturali e diversi livelli di coscienza ecologica.

Lo stesso questionario è stato sottoposto anche ad un campione di cinquanta *opinions leaders* dei quattro parchi prescelti per l'approfondimento dell'indagine (Prealpi Carniche, Lagunare, Cormor e Isonzo), ottenendo risultati molto diversi.

Infatti le comunità locali sono meno sensibili alle finalità protezionistiche, didattiche e scientifiche per cui si vogliono realizzare i parchi, mentre appaiono interessate soprattutto ai benefici che questi sono in grado di assicurare attraverso i posti di lavoro, la spesa turistica e le attività indotte. Il consenso della popolazione è subordinato alla gestione diretta dei parchi attraverso gli enti locali territoriali, ma anche in tal caso ci sono cospicue frange intenzionate ad opporsi all'istituzione dei parchi, in quanto essa comporta la limitazione dei diritti di proprietà e d'uso (in montagna ci sono gli usi civici). Vi è un notevole timore degli espropri per pubblica utilità e dei danni che potrebbero essere arrecati dal turismo di massa all'ambiente e all'agricoltura locale. Non viene vista con simpatia la creazione di attrezzature ricettive, sportive, culturali all'interno dei parchi, in quanto devierebbero i visitatori dai centri vicini, dove molte attrezzature sono già in esercizio ed altre potrebbero venire realizzate.

Salvo qualche eccezione, vi è la tendenza a ridurre la superficie programmata a parco, escludendo da essa le aziende produttive, e a non accettare limitazioni nelle attività economiche. Emergono poi fin d'ora notevoli contrasti d'interesse tra i Comuni sulla localizzazione di certe infrastrutture (accessi al parco, centri visite, musei, foresterie, ecc.) e la precisa aspirazione di ogni Comune a svolgere un proprio ruolo attivo nel parco. Tali contrasti derivano anche dall'eterogeneità politica dei Comuni che dovrebbero consorziarsi per la gestione dei parchi e dalla prefigurazione di maggioranze e minoranze negli organi direttivi.

Esiste quindi una grande disparità tra gli interessi degli abitanti delle città, che sono i potenziali utenti dei parchi, e gli interessi degli

abitanti delle campagne, in cui tali parchi devono venir realizzati; tanto che si ripropone il tradizionale antagonismo città-campagna sia in termini di apprezzamenti ecologici che di convenienza.

In conclusione, i risultati dell'indagine sul campo hanno soddisfatto in larga misura gli obiettivi assunti in premessa e meritano la massima attenzione delle autorità regionali per gli orientamenti che da essi si possono trarre sull'atteggiamento delle popolazioni nei confronti della tutela ambientale e sull'organizzazione dei parchi e delle riserve naturali.

THE ATTITUDE OF THE CITIZENS TO THE NATURAL PARKS: THE CASE OF FRIULI-VENEZIA GIULIA. — The realization of natural parks faces the remarkable perplexities of the regional authorities that have to act as intermediaries between the pressures exercised by the ecological movements and the opposition of the economic interests that feel somehow menaced. It is therefore extremely important to know in advance which is the attitude of the citizens to the natural parks in order to plan adequate organization patterns as well.

The author has made a survey of this kind for the Regione Friuli-Venezia Giulia, interviewing with questionnaires, using the methods of social geography, a sample of 400 inhabitants in the urban basins of the potential users. The findings of the survey have been extremely interesting and prove the existence in this region of a developed ecological consciousness. On the other hand very different results have been shown by the same survey made in the area of 4 sample-parks where the representatives of the local population have expressed interest in the social and economical benefit of the parks but haven't been susceptible enough to share the costs of them.

Trieste, Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università.